



**Citation:** S. Serbati, D. Moreno Boudon, A. Salvò, K. Bolelli, A. Bello, P. Milani (2022) Leggere la multidimensionalità degli interventi con le famiglie con bambini tra 0-3 anni in situazione di povertà. Voci e esperienze delle operatrici partecipanti alla ricerca RdC03. *Rief* 21, 2: pp. 7-21. doi: <https://doi.org/10.36253/rief-12247>.

**Copyright:** © 2022 S. Serbati, D. Moreno Boudon, A. Salvò, K. Bolelli, A. Bello, P. Milani. This is an open access, peer-reviewed article published by Firenze University Press (<https://oaj.fupress.net/index.php/rief>) and distributed under the terms of the Creative Commons Attribution License, which permits unrestricted use, distribution, and reproduction in any medium, provided the original author and source are credited.

**Data Availability Statement:** All relevant data are within the paper and its Supporting Information files.

**Competing Interests:** The Author(s) declare(s) no conflict of interest.

## Leggere la multidimensionalità degli interventi con le famiglie con bambini tra 0-3 anni in situazione di povertà. Voci e esperienze delle operatrici partecipanti alla ricerca RdC03

Sara Serbati<sup>1</sup>, Daniela Moreno Boudon<sup>2</sup>, Anna Salvò<sup>3</sup>, Katia Bolelli<sup>4</sup>, Armando Bello<sup>5</sup>, Paola Milani<sup>6</sup>

### Abstract

I recenti dati Istat confermano e aggravano l'allarme che riguarda gli elevati livelli di rischio di povertà e di esclusione sociale vissuti dalle bambine e dai bambini in Italia: sono soprattutto le famiglie con figli a subire le conseguenze della crisi socio-economica in atto. Nel presente articolo si intende avviare una comprensione dei processi efficaci realizzati nella ricerca denominata *Reddito di Cittadinanza 0-3: interrelazioni fra reddito, genitorialità e sviluppo dei bambini tra 0-3 anni* (cosiddetta ricerca «RdC03») nel garantire lo sviluppo infantile e nel contrastare le forme di povertà per i bambini dagli 0 ai 3 anni le cui famiglie beneficiano del Reddito di Cittadinanza. A partire dall'ascolto e dall'analisi delle voci delle operatrici e degli operatori che stanno partecipando alla ricerca, conclusa a marzo 2022, e alla luce del *framework* P.OVER.TÁ (Milani, 2020) saranno evidenziate quelle condizioni e pratiche che consentono di rispondere alla multidimensionalità (economica, ma anche sociale, educativa, culturale, sanitaria, ecc.) dei vissuti di povertà che colpiscono la vita di una famiglia e di un bambino, condizionando il suo presente e pregiudicando il suo sviluppo.

*Parole chiave:* famiglie vulnerabili, povertà minorile, interventi multidimensionali, prima infanzia, servizi territoriali.

<sup>1</sup> RTDb in Pedagogia sociale presso il Dipartimento di Filosofia, Sociologia, Pedagogia e Psicologia applicata dell'Università degli Studi di Padova. Membro del Laboratorio di ricerca e Intervento in Educazione Familiare (LabRIEF).

<sup>2</sup> Dottoranda in Scienze pedagogiche, dell'educazione e dell'istruzione presso il Dipartimento di Filosofia, Sociologia, Pedagogia e Psicologia applicata dell'Università degli Studi di Padova. Membro del LabRIEF.

<sup>3</sup> Dottoranda in Scienze pedagogiche, dell'educazione e dell'istruzione presso il Dipartimento di Filosofia, Sociologia, Pedagogia e Psicologia applicata dell'Università degli Studi di Padova. Membro del LabRIEF.

<sup>4</sup> Borsista di ricerca presso il Dipartimento di Filosofia, Sociologia, Pedagogia e Psicologia applicata dell'Università degli Studi di Padova. Membro del LabRIEF.

<sup>5</sup> Dottorando in Scienze pedagogiche, dell'educazione e dell'istruzione presso il Dipartimento di Filosofia, Sociologia, Pedagogia e Psicologia applicata dell'Università degli Studi di Padova. Membro del LabRIEF.

<sup>6</sup> Professore ordinario in Pedagogia generale e sociale presso il Dipartimento di Filosofia, Sociologia, Pedagogia e Psicologia applicata dell'Università degli Studi di Padova. Responsabile scientifico del LabRIEF.

### Abstract

The alarm for children at risk of poverty and social exclusion in Italy increased after the latest data: the consequences of the current socio-economic crisis are experienced particularly by families with children. This article intends to reach an initial understanding of the effective processes carried out in the research called *Citizenship Income 0-3: interrelationships between income, parenting and development of children aged 0-3* in order to assure child development and fighting poverty for children aged 0 to 3, whose families benefit from the Citizenship Income. Listening to the voices of the professionals who are participating in the research, still in progress, and in the light of the *POVER. TÀ framework* (Milani, 2020), conditions and practices responding to the multidimensionality (economic, social, educational, cultural, health, etc.) of the poverty experience affecting family life and child's development will be presented.

*Keywords:* vulnerable families, child poverty, multidimensional interventions, early childhood, social services.

### 1. Introduzione

In Italia, recenti stime (Istat, 2021) rilevano che nel 2020 le famiglie in povertà assoluta sono oltre 2 milioni (il 7,7% del totale, da 6,4% del 2019, +335mila) per un numero complessivo di individui pari a circa 5,6 milioni (9,4%). Sembra cioè che la pandemia abbia già causato un aumento di oltre 1 milione di nuovi poveri in un solo anno. L'incidenza di povertà tra i bambini sale da 11,4% a 13,6%, il valore più alto dal 2005, per un totale di bambini in situazione di povertà che, nel 2020, raggiunge 1 milione e 346mila, 209mila in più rispetto all'anno precedente.

Come già ben richiamato dalla *call for papers*<sup>7</sup> cui il presente articolo risponde, ci troviamo oggi

in una condizione di continuo declino socio-economico che tocca in primis le famiglie con figli. Le politiche sociali e i servizi sono chiamati a cimentarsi con la sfida dell'accompagnamento dei nuclei familiari in condizione di vulnerabilità sociale, cioè quelle famiglie che da una condizione di benessere precaria passano inesorabilmente a una condizione di povertà non solo e non sempre economica ma anche sociale, culturale, sanitaria.

Al fine di rispondere alle sfide di una povertà le cui cause ed effetti sono presenti in una circolarità che abbraccia molte dimensioni, non solo economica, ma anche sociale, educativa, culturale, sanitaria, ecc., si intende approfondire una esperienza di ricerca-intervento-formazione che invita ad aprire le progettualità dedicate alle famiglie a collaborazioni tra servizi sociali, educativi e sanitari e con la comunità di appartenenza. La ricerca, denominata *Reddito di Cittadinanza 0-3: interrelazioni fra reddito, genitorialità e sviluppo dei bambini tra 0-3 anni* (cosiddetta ricerca «RdC03»), è stata affidata dal Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali al LabRIEF, Laboratorio di Ricerca e Intervento in Educazione Familiare dell'Università di Padova, con una triplice finalità nei confronti delle famiglie con bambini tra 0 e 3 anni, beneficiarie del Reddito di Cittadinanza (RdC) e che manifestano bisogni complessi:

- di accompagnare l'agire dei servizi sociali nel realizzare interventi multidimensionali;
- di valutare l'impatto delle politiche legate all'introduzione del RdC sullo sviluppo infantile;
- di sviluppare una comprensione dei processi efficaci nel garantire lo sviluppo infantile e nel contrastare le forme di povertà.

<sup>7</sup> *La partecipazione di bambini e famiglie in condizione di fragilità sociale nella comunità e nei servizi educativi per l'infanzia. Il ruolo del case manager in ambito socio-educativo*, a cura di Riccio B., Segata C., Silva C.

L'articolo si focalizzerà in particolare su questa terza finalità, a partire dall'ascolto e dall'analisi delle voci delle operatrici e degli operatori che stanno partecipando alla ricerca, tutt'ora in corso, alla luce del *framework* P.OVER.TÁ (vedi paragrafo 3) quale matrice di comprensione di un agire che sappia rispondere alla multidimensionalità dei vissuti connessi alle situazioni di povertà delle famiglie con bambini piccoli.

## 2. Il contesto: la policy del Reddito di Cittadinanza

La riflessione si pone dunque nel contesto delle politiche italiane di contrasto alla povertà, sviluppatasi prima con il ReI (Reddito di Inclusione) e successivamente, con il D.L. 4/2019, del Reddito di Cittadinanza, misura nazionale di «inserimento o reinserimento nel mondo del lavoro e di contrasto alla povertà, alla disuguaglianza e all'esclusione sociale» (MLPS, 2019, p. 7). Ogni cittadino che ha accesso alla misura riceve un beneficio economico unito a un insieme di beni e servizi garantiti da un Patto per il lavoro (PaL), che si attiva per coloro che manifestano bisogni connessi alla sola dimensione lavorativa, e da un Patto di inclusione sociale (PaIS) per i singoli e le famiglie che sono più lontane dal mercato del lavoro e per le quali la povertà si declina in una pluralità di dimensioni (economica, sociale, educativa, culturale, sanitaria, ecc.). Questa misura si definisce pertanto per l'integrazione fra politica attiva e passiva, fra trasferimento monetario e accompagnamento di servizi e interventi da parte del sistema di welfare. Nelle Linee guida dei PaIS si afferma infatti che «la *ratio* della misura è che il reddito da solo non basti ad uscire dalla povertà, in quanto la mancanza di reddito spesso non è la causa della povertà, ma il suo effetto» (MLPS, 2019, p. 18). Poiché le cause invece possono essere diverse e di natura multidimensionale, il PaIS dà la possibilità di agire con una progettazione personalizzata che individui bisogni e risorse di ogni nucleo familiare all'interno del suo contesto di vita, e di predisporre interventi appropriati e accompagnare il nucleo verso l'autonomia e l'inclusione sociale. Di fronte a bisogni complessi e multidimensionali, la politica del RdC prevede che il PaIS sia realizzato da un'Equipe Multidisciplinare dove responsabilità è *in primis* del servizio sociale

con il contributo dei servizi per la salute, dei servizi per il lavoro, dei servizi educativi, tra cui i servizi per la prima infanzia, i centri per le famiglie, della scuola e idealmente della comunità tutta, l'équipe può essere integrata da altri operatori e può coinvolgere tutti gli attori, anche appartenenti alle reti informali, che hanno un ruolo significativo nella vita delle famiglie (MLPS, 2019, pp. 25-27).

Recentemente, nel *Piano nazionale degli interventi e dei servizi sociali 2021-2023*<sup>8</sup> il PaIS con le famiglie più vulnerabili è stato riconosciuto come Livello essenziale di prestazione sociale, prevedendo «in esito alla valutazione multidimensionale [...] l'esplicitazione degli obiettivi/risultati attesi e gli impegni che la famiglia assume (contatti con i servizi, ricerca attiva di lavoro, frequenza scolastica, ecc) [...] nonchè gli specifici sostegni di cui il nucleo necessita», tra i quali si prevede di finanziare

il sostegno alla genitorialità e il servizio di mediazione familiare. [...] Un obiettivo specifico è quindi l'attivazione di un percorso di sostegno alla genitorialità ogni qual volta si presenti una situazione di bisogno complesso e, in particolare, quando nel nucleo sia presente un bambino o una bambina nei primi mille giorni della sua vita.

<sup>8</sup> Si fa riferimento qui al piano approvato dalla Conferenza Stato-Regioni il 22.09.2021. Esso, include il *Piano Povertà* e progetta e finanzia, per la prima volta da quando la L.328/2000 li aveva indicati, i nuovi LEPS (Livelli Essenziali di Protezione Sociale).

Per sostenere questi obiettivi «l'attivazione delle équipes multiprofessionali e dei sostegni per le famiglie con bisogni complessi rappresentano dunque una priorità» (MLPS, 2021, p. 97).

La ricerca RDC03 si iscrive in questo contesto straordinario, in cui per la prima volta, a livello istituzionale, si mette in relazione l'area delle politiche di contrasto alla povertà con l'area delle politiche relative al *parenting support*.

### 3. Il framework P.OVER.TÁ

Intendendo la povertà come un fenomeno declinato al plurale, la ricerca RDC03 ha adottato come modello teorico di riferimento il *framework* P.OVER.TÁ, acronimo che sta per Persone Oltre la VulnERabilità (Milani, Zenarolla, 2020; Milani, 2020). Esso considera la povertà come causa ed effetto della difficoltà ad accedere ad un insieme riconducibile a quattro ordini di beni comuni, che solo nel loro ineludibile intreccio e nella loro paritaria importanza, possono contribuire alla capacitazione della persona umana (Sen, 1999, trad. it. 2000). La povertà, in estrema sintesi, non dipende solo dal non avere accesso ai beni materiali, quanto dal fallimento di quelle capacità che permettono la fioritura della persona e di quelle capacitazioni che garantiscono la possibilità di utilizzo di tali beni e di scelta fra le vite possibili (*Ibid.*).

Questa è la ragione per la quale il framework è connotato:

- in senso pragmatico e comunitario, per l'orientamento all'azione insito nell' "oltre" (OVER), nella tensione a guardare avanti, al diritto al futuro e al cambiamento delle persone, per l'attenzione non sulla povertà, ma sull'esperienza delle persone che vivono in povertà;
- in senso personale e progettuale: la persona è, ma parimenti diventa, in quanto è discorso, *logos*, che implica un processo e una vicenda relazionale, *dià-logos*, per venire alla luce;
- in senso non stigmatizzante: la vulnerabilità è una nozione aperta e dinamica, in potenza piuttosto che in atto, include la dimensione di abilità e caratterizza l'umanità in quanto tale. Non è un'ombra che si getta su alcune persone, ma un problema sociale.

L'orientamento su cui questo *framework* fa perno è quello della *giustizia sociale*, dei diritti umani e dei diritti dei bambini: l'azione sulla povertà da parte del sistema di *welfare* è intesa come *dovere* delle diverse articolazioni dello Stato in risposta a un *diritto* delle persone che non si genera da mancanze o, peggio, da colpe dei singoli.

I quattro *beni* sono considerati comuni in quanto corrispondono a dei *bisogni* fondamentali della persona umana. A loro volta, i *diritti* sono tali perché corrispondono a dei bisogni umani fondamentali e garantire questi diritti favorisce la formazione di quelle *capacità* che contribuiscono alla formazione del capitale economico, sociale, educativo, umano della persona e delle comunità. La risposta ai bisogni genera dunque «la conversione dei beni principali in capacità di promuovere i propri scopi» (Sen, 1999, trad. it. 2000, p. 78) e la legittimazione del bisogno in un diritto garantisce l'impegno collettivo rispetto alla formazione di tali capacità.

I quattro ordini si riferiscono:

- all'accesso ai beni materiali -che corrispondono ai diritti relativi al lavoro, al salario, all'abitazione, all'alimentazione e che trovano fondamento nel bisogno della persona umana di accedere al lavoro, al salario, all'abitazione, al cibo- garantisce la formazione del capitale economico individuale e sociale;
- all'accesso ai beni sociali (2a) e di salute (2b) -che corrispondono al diritto alla salute fisica e mentale, alle relazioni e all'equità di accesso ai servizi sanitari e sociali e che

- trovano fondamento nel bisogno della persona umana di vivere in salute, grazie anche ad un contesto di relazioni capace di nutrire il fondamentale bisogno di relazione dell'essere umano in crescita- garantisce la formazione del capitale sociale e di salute;
- all'accesso ai beni educativi -che corrispondono al diritto all'educazione familiare, alla frequenza ai servizi educativi nella fascia di età zero-tre, alla scuola, ai saperi e alla cultura, che trovano fondamento nel bisogno della persona umana di ricevere gli opportuni stimoli, non solo cognitivi, per crescere- garantisce la formazione del capitale educativo e culturale, che è rilevabile attraverso l'indice della povertà educativa, il quale misura la disponibilità di asili nido, scuole dell'infanzia, scuole a tempo pieno, mense scolastiche, biblioteche, servizi sportivi, accesso a internet per ogni bambino, ecc. (Save the Children, 2014);
  - all'accesso ai beni esistenziali -che corrispondono al diritto all'identità, al riconoscimento, alla dignità e all'appartenenza e che trovano fondamento nel bisogno della persona umana di costruire quelle capacità che permettono la crescita della persona stessa e garantiscono la possibilità di scelta fra le vite possibili e la formazione del capitale umano e simbolico.

#### 4. La ricerca *Interrelazioni fra reddito, genitorialità e sviluppo dei bambini tra 0-3 anni - RdC03*

La ricerca RdC03, iniziata a fine 2019, si è recentemente conclusa a marzo 2022, accompagnando le Équipe Multidisciplinari partecipanti nella costruzione dei PaIS con le famiglie, attraverso una metodologia definita di «valutazione partecipativa e trasformativa» (Serbati, Milani, 2013; Serbati, 2020). La *partnership* riguarda 51 ambiti territoriali di tutto il territorio nazionale che hanno aderito a RdC03, coinvolgendo 123 famiglie per 125 bambini e circa 240 professionisti. Il percorso della ricerca si connette alle pratiche di intervento e valutazione con le famiglie, tramite azioni di formazione iniziale e continua sperimentando percorsi di co-ricerca, in cui i dati e le informazioni sul percorso divengono base di riflessioni in vista del miglioramento degli interventi (Milani, 2018, pp. 146 e segg.). Il percorso tiene dunque insieme le pratiche, la formazione e la ricerca, ponendo al centro le bambine e i bambini con i loro bisogni di sviluppo e il diritto degli stessi bambini e delle loro famiglie di sperimentare le proprie competenze all'interno di contesti facilitanti e capacitanti. Al centro di ogni azione con le famiglie, e di ogni azione formativa e di ricerca, non vi è il problema, le carenze dei genitori, le difficoltà del bambino o del contesto in sé, ma in relazione alla bambina e al bambino, ai suoi bisogni evolutivi e al diritto di far evolvere le proprie competenze e qualità. Finalità condivisa è ricercare le risorse e le strategie più opportune per garantire alle bambine e ai bambini spazi e risorse per crescere bene. Di fronte alla multidimensionalità delle situazioni di povertà vissute dalle famiglie, questa prospettiva, che mette al centro i bisogni dei bambini, sostiene l'interdisciplinarietà e la corresponsabilità, rendendo evidente come le risposte richiedono di essere costruite dall'Équipe Multidisciplinare, attraverso una integrazione tra operatori di settori diversi (servizi sociali, nidi, sanità territoriale, associazionismo, cultura) costruendo progetti che da una parte sostengono i nuclei familiari vulnerabili e dall'altra operano sui territori per attivare le risorse educative della comunità.

Nella valutazione partecipativa e trasformativa, gli operatori che compongono l'Équipe Multidisciplinare e le famiglie sono intesi come co-ricercatori che «agiscono sui metodi di ricerca» (Shaw, Holland, 2014, p. 292) per costruire le risposte ai bisogni delle bambine e dei bambini. Gli strumenti della ricerca sono utilizzati per approfondire, comprendere meglio e «portare alla luce nuovi fatti» (Dewey, 1933, trad. it. 2019, p. 12) intorno cui riflettere insieme

tra operatori di diversa provenienza e con la famiglia, verso una decisionalità condivisa (Serbati, 2020), capace di rispondere ai bisogni delle bambine e dei bambini e di costruire contesti che facilitano i genitori nello sperimentare nuove modalità di interazione con i propri bambini.

Tutti i professionisti (assistenti sociali, educatori, psicologi, ecc.) dell'Équipe Multidisciplinare con le famiglie utilizzano gli strumenti della ricerca (questionari e griglie di osservazione) come quadro comune per riflettere, discutere e negoziare la comprensione dei bisogni delle bambine e dei bambini. I risultati che derivano dalle osservazioni e dai racconti raccolti attraverso gli strumenti della ricerca non servono a costruire una diagnosi della famiglia, ma sono utilizzati come base per il dialogo con le persone coinvolte, al fine di costruire strategie efficaci per il benessere dei bambini e delle famiglie (Rinaldi, 2009; Serbati, 2020).

In questo percorso dove intervento e ricerca si incontrano, il pensiero riflessivo dei professionisti è accompagnato da momenti formativi curati dai ricercatori e dedicati all'utilizzo degli strumenti della ricerca in una prospettiva interdisciplinare. Il seminario formativo oggetto del presente articolo ne è un esempio.

### 5. Metodologia

La ricerca RdC03 prevede diversi incontri e attività di co-ricerca con i professionisti dei servizi sociali e educativi che compongono le Équipe Multidisciplinari. Grazie alla ripresa degli incontri in presenza in seguito alle restrizioni imposte dalla crisi sanitaria, nel settembre del 2021 è stato organizzato un seminario di formazione presso l'Università di Padova, che ha visto la partecipazione di 53 professioniste (35 assistenti sociali, 10 educatrici, 3 pedagogiste, 4 psicologhe, 1 sociologa) rappresentanti di 25 ambiti territoriali aderenti alla ricerca –, prevalentemente del nord e del centro Italia. Una delle attività realizzate in questo incontro è stato un laboratorio di pratica riflessiva (Mortari, 2011) sui percorsi realizzati *in loco* nella ricerca, che hanno facilitato la partecipazione delle famiglie nelle valutazioni e decisioni delle Équipe Multidisciplinari.

Il laboratorio ha inteso disegnare uno spazio per la condivisione e riflessione delle esperienze di ogni ambito nel costruire la partecipazione delle famiglie nel corso di RdC03, attraverso la creazione di una "Linea del tempo". La proposta è un adattamento della più conosciuta *Linea della vita*, tecnica grafica utilizzata per raccogliere la storia delle persone, o dei gruppi di persone, nella quale una linea segna una traiettoria temporale, solitamente dalla nascita o dall'accadere di un evento ritenuto significativo, nella quale vengono indicati gli aspetti rilevanti per la propria storia (Horwarth, 2010). La consegna per gli operatori è stata di 1) disegnare la linea del tempo delle esperienze dell'AT relativamente alla partecipazione delle famiglie in RdC03; 2) segnalare in questa linea gli eventi significativi che raccontano il modo in cui l'Équipe ha lavorato per favorire la partecipazione della famiglia; 3) assegnare priorità agli apprendimenti conseguiti, tanto per quanto riguarda ciò che vorrebbero fare diversamente nel futuro, come per ciò che ripeterebbero.

Successivamente, è stato chiesto alle partecipanti di presentare il percorso del proprio ambito territoriale in dieci minuti. Questa attività ha prodotto 25 presentazioni per 4,16 ore di audio registrazione, che sono state trascritte manualmente e analizzate dai ricercatori. Poiché le trascrizioni sono state utilizzate per un'analisi tematica di contenuto, dove l'enfasi è sul "cosa è stato detto" – ossia, il contenuto del discorso sugli eventi e le cognizioni – le espressioni confuse, le disfluenze, le interruzioni e altre caratteristiche comuni delle conversazioni sono state trasformate e/o pulite per renderle facilmente leggibili, senza modificare il senso dell'espressione (Riessman, 2008). I dati delle trascrizioni sono stati elaborati in diverse fasi: 1) in una prima

azione di codifica (“*protocol coding*”; Miles, Huberman, Saldaña, 2020, p. 70), gli analisti hanno classificato e distribuito il contenuto delle presentazioni, cioè, la descrizione delle azioni di intervento e i temi di interesse per le professioniste, in funzione dei quattro Beni descritti dal *framework* P.OVER.TÁ, generando una matrice excel che distingueva i soggetti coinvolti (“bambino/famiglia”; “ambiente/famiglia”; “operatore-servizio”; “relazione famiglia-servizi”) e l’assenza o la presenza del bene per ogni contenuto; 2) Successivamente, questi estratti sono stati tematizzati (“*Theming Data*”; Miles, Huberman, Saldaña, 2020, p. 73), creando sottocodici (*subcodes*) laddove i temi riferiti erano simili; 3) i ricercatori hanno analizzato separatamente i contenuti assegnati ai diversi Beni, in funzione di ogni categoria di soggetto coinvolto, generando una descrizione narrativa di sintesi (Miles, Huberman, Saldaña, 2020). In ogni fase, il *team* di lavoro si è ritrovato per discutere e calibrare sia i criteri di classifica iniziale, che dell’analisi.

## 6. Risultati

Di seguito vengono presentati i risultati relativi all’analisi tematica svolta sulle narrazioni delle operatrici rappresentanti delle Équipe Multidisciplinari che hanno partecipato al seminario. È importante avvisare il lettore che l’assenza al riferimento a un determinato bene piuttosto che a un altro non è da intendere come totale mancanza nelle pratiche degli ambiti territoriali coinvolti nel seminario. Infatti, a seguito della proposta della *Linea del tempo*, le partecipanti sono state libere di narrare quanto era più immediatamente presente nei loro ricordi e percezioni, anche facendo seguito alla richiesta dei ricercatori di discutere ciò che ritenevano per loro più significativo relativamente alla partecipazione delle famiglie nella ricerca RdC03. Non vi è stata alcuna azione da parte dei ricercatori per andare a indagare aree che eventualmente non venivano esplicitate. È verosimile dunque aspettarsi che la presenza e/o l’assenza dei beni nelle narrazioni considerate sia solo parzialmente rappresentativa della realtà esperita dagli ambiti. Tuttavia, la ricchezza dei racconti ha indotto il gruppo di ricerca a ritenere valido il *corpus* di dati come punto di partenza per orientarsi relativamente ai temi che compongono il lavoro multidimensionale con le famiglie in situazioni di povertà, temi analizzati a partire dal *framework* P.OVER.TÁ.

Un’altra avvertenza riguarda il prevalere di nuclei tematici che fanno riferimento alla relazione tra le famiglie e i servizi oppure alla relazione tra operatori o tra servizi. È evidente che il punto di vista da cui sono narrati i fatti, cioè quello delle operatrici, ha influito nell’identificazione di temi che mettono al centro gli operatori.

Con attenzione a queste avvertenze, si procede ora alla presentazione dei risultati seguendo la strutturazione per singoli beni. A causa della numerosità e multiformità dei riferimenti presenti nei beni sociali e di salute, i ricercatori hanno concordato di distinguere i beni sociali dai beni di salute, considerando, per i primi, tutti i riferimenti ai contesti relazionali che, in ottica ecosistemica, consentono la costruzione del benessere della famiglia, e per i secondi, tutti quei riferimenti agli stati di salute fisica e/o mentale e agli interventi di natura sanitaria.

### 6.1. L’accesso ai beni materiali

Le narrazioni delle partecipanti fanno riferimento alla presenza di famiglie con vulnerabilità economiche molto elevate. I problemi economici e materiali sembrano ‘occupare’ tutto il tempo e «sovrastare il tempo che si può dedicare al bambino». Questo riguarda sia il tempo della famiglia, che si trova impegnata a rispondere ai propri bisogni economici e materiali, sia quello dei servizi, che fanno fatica ad attivare una risposta olistica perché devono tamponare una necessità materiale urgente.

Nel momento in cui le famiglie hanno la possibilità di accedere ai beni materiali, questo genera 'indipendenza' abitativa, economica, lavorativa ecc., elemento che può rivelarsi centrale nel liberare le risorse proprie di ciascuna famiglia. Anche dal punto di vista psicologico questo toglie un 'peso' che occupa tutta la mente e il tempo, generando un contesto più rilassato e positivo che permette di aprirsi ad altro.

Il bisogno economico e materiale è spesso il più visibile, ma porta con sé una vulnerabilità molto più complessa e multidimensionale. Sebbene non si tratti di una relazione unidirezionale ma piuttosto circolare, per cui la mancanza di accesso a beni materiali può essere al tempo stesso causa o effetto di altre vulnerabilità, i racconti delle operatrici fanno riferimento a come le difficoltà materiali siano un ostacolo all'attivazione di risposte ad altri bisogni. Sia perché impediscono di vederli e riconoscerli, sia perché la mancanza del bene occupa tutte le energie mentali, sia perché il mancato accesso a determinati beni materiali (come il reddito, la casa, l'automobile, ecc.) impedisce di accedere ad altri beni di salute (come le visite mediche, le cure, ecc.) ed educativi (come il nido, le attività culturali, ecc.). Quando le famiglie riescono ad avere accesso ai beni materiali questo diventa un elemento chiave per attivare altre risposte, come riportato per esempio da queste operatrici:

La ricerca di lavoro ha consentito di inserire il bimbo anche pagando la retta del nido e far socializzare anche la mamma, perché erano stati proposti anche i gruppi genitori e bambini (AS12).

L'attivazione del contributo economico è vista da una parte come una risorsa per il servizio, un'opportunità per agganciare la famiglia e attivare altri dispositivi di intervento in un'ottica olistica. Dall'altra, a volte il beneficio economico rimane l'unico elemento che mantiene la famiglia vincolata al progetto. Questo può portare alla cessazione del progetto costruito nei PaIS in caso di interruzione del beneficio economico.

## 6.2 *L'accesso ai beni di salute*

Le operatrici fanno riferimento a patologie o problemi di tipo sanitario sia dei bambini sia dei genitori. Nel caso dei bambini si va da disturbi del linguaggio o ritardi lievi nello sviluppo a problemi di salute gravi e inabilitanti. Nel caso dei genitori si fa riferimento soprattutto a problemi che riguardano l'ambito della salute mentale, preesistenti e precedenti al progetto di accompagnamento. Sono citati più volte anche problemi delle madri collegati alla gravidanza, sia fisici sia psicologici.

In un caso si fa riferimento alla malattia della madre legata alla positività al virus Covid-19, situazione che interviene e peggiora un quadro difficile. Come in altre situazioni narrate, la malattia di un membro della famiglia ha portato il rischio di un'interruzione nel percorso, introducendo un elemento nuovo da gestire e segnando quello che sembra un 'passo indietro' rispetto al percorso già svolto.

Come già detto poco sopra, l'accesso ai beni materiali permette di accedere ad altri beni, come in questa situazione dove l'acquisto dell'automobile ha permesso l'accesso ai beni di salute (pediatra, medico) ed educativi (nido), creando un circolo virtuoso e favorendo un approccio olistico.

Il padre ha capito la necessità, anche se a lungo termine, diciamo, di prendere la patente. Quindi a 60 anni, è riuscito a prendere la patente, ha acquistato una piccola auto in modo tale da potersi spostare sul territorio per accompagnare la moglie e le figlie dal pediatra, dal medico, perché vivono in una zona un po' dislocata e iscrivere appunto la bambina all'asilo (AS24).



In un altro esempio, il contributo economico è risultato fondamentale per affrontare le cure mediche e accompagnare la famiglia nel percorso di cura.

A questo bambino è stato diagnosticato un tumore all'occhio sinistro. Questo ha implicato che la gran parte dei soldi che noi abbiamo erogato sono stati anche utilizzati per accompagnarlo alle cure che si possono fare solo all'ospedale di Siena (AS13).

### *6.3 L'accesso ai beni educativi*

I beni educativi riguardano il capitale educativo e culturale. Nel corso delle analisi sono stati intesi sia come accesso ai servizi prettamente educativi (per esempio il nido d'infanzia) e formativi (per esempio la formazione continua per adulti), sia come interventi attuati dai servizi sociali e educativi di supporto alla genitorialità.

La possibilità di accedere ai servizi educativi per la prima infanzia è senza dubbio il bene educativo di maggiore e immediata identificazione. Esso accompagna la famiglia nella crescita e nello sviluppo del bambino oltre ad essere generatore di crescita e apprendimento per il bambino stesso. Nelle narrazioni, il tema del nido incrocia l'accesso ai beni materiali (il pagamento della retta) e ai beni sociali (interazione con i servizi).

Nelle narrazioni delle operatrici sono altresì riconoscibili numerosi riferimenti agli interventi attuati dai servizi sociali e educativi, dove le operatrici parlano dell'uso degli strumenti della ricerca RdC03 come mezzo per scambiare i punti di vista fra famiglie e operatori e focalizzare il bisogno su cui intervenire insieme. Questa possibilità di progettazione condivisa è stata vissuta dalle operatrici con soddisfazione, una opportunità per il miglioramento della relazione con la famiglia e di migliore risposta ai bisogni della stessa. Emerge l'importanza di avere a disposizione gli strumenti della ricerca RdC03 come momento osservativo adatto a cogliere i bisogni del bambino e a co-progettare le azioni da mettere in atto, il più precocemente possibile, in modo da garantire le risposte di cui il bambino ha bisogno e coinvolgendo le figure professionali adatte; nell'esempio di seguito, il pediatra e il logopedista.

Ad un certo punto ho capito delle cose che prima non avevo capito [...] questo è stato sicuramente il punto di forza della ricerca. L'utilizzo del questionario mi ha permesso di capire che il bambino non parlava una lingua conosciuta [...] Io pensavo di non capirlo perché era del Bangladesh, ma in realtà poi ho capito – ma solo qui – che nemmeno i genitori lo capivano, per cui diciamo, abbiamo coinvolto il pediatra e poi questo bambino ha iniziato un percorso logopedico (AS13).

Gli strumenti della ricerca RdC03 attivano nuove comprensioni negli operatori e nelle famiglie, rendendoli veri e propri mezzi per rafforzare la relazione educativa con la famiglia e offrire nuovi sguardi sul bambino:

A me invece ha aiutato molto questo spostare l'osservazione sui momenti della quotidianità, questa è stata un po' la chiave che ci era stata presentata nel webinar [...] era l'ora della merenda e io, come dire, ho continuato a fare l'osservazione, osservando anche la quotidianità. Quindi non ricompilando nello strumento, ma comunque raccogliendo ulteriori elementi di osservazione che poi io ho usato con la mamma (AS12).

La maggior parte dei riferimenti attribuisce il bene dentro la relazione fra la famiglia e il servizio: il bene educativo, quando viene acquisito o conquistato incide nella relazione che la famiglia ha con il servizio, sulla qualità del loro rapporto perché permette la scoperta di elementi utili a meglio comprendere il ruolo reciproco, le diverse responsabilità e le aree di azione, definendo i

compiti nella relazione.

Nello stesso tempo emerge anche la fatica da parte delle operatrici di intendere questa modalità operativa come costitutiva e continuativa nell'intervento.

L'accompagnamento portato avanti dalle Équipe Multidisciplinari attraverso gli strumenti della ricerca RdC03 ha consentito ai genitori di raggiungere nuovi apprendimenti, come riportato da questa operatrice:

Si stava dotando di strumenti, li sentiva buoni. Come dire, 'posso capire meglio questo bambino' (AS4).

Tuttavia, gli apprendimenti che maggiormente vengono descritti sono relativi all'uso degli strumenti e non riguardano esplicitamente la conquista di una particolare consapevolezza circa il percorso di crescita vissuto dai genitori. Nelle registrazioni risultano assenti i riferimenti alla negoziazione di significati con le famiglie e su quanto sia da considerarsi come importante per la crescita e lo sviluppo del bambino.

#### 6.4 *L'accesso ai beni esistenziali*

I riferimenti che riguardano i beni esistenziali compaiono soprattutto nella dimensione della relazione tra famiglia e servizio, quando le operatrici raccontano delle attenzioni che guidano il loro agire per favorire l'esperienza dei genitori e per alleggerire il carico emotivo che rappresenta la partecipazione alla ricerca, oppure delle nuove consapevolezze apprese in merito. In particolare, nel momento dell'utilizzo degli strumenti della ricerca RdC03 i genitori possono sentirsi sotto esame, o vivere la paura di sbagliare oppure di essere giudicati. Le operatrici si impegnano nel comunicare accettazione, riconoscimento e dignità, attraverso atti che rendono partecipi le persone di un progetto importante, di livello universitario, dichiarando l'implicazione reciproca che ha la loro partecipazione, oppure riconoscendo le qualità e le capacità dei genitori che sono fondamentali per la ricerca (ad esempio, sottolineando il gusto di una mamma di imparare cose nuove); esse lavorano con un approccio basato sui punti di forza, anche in momenti difficili o critici per la famiglia, elemento che non solo facilita un atteggiamento meno difensivo, ma restituisce anche uno sguardo benevolo e di *empowerment*:

La possibilità di riflettere offerta dagli strumenti della ricerca, ci ha permesso un po' di restituire che non è che tutto era perduto (...) l'abbiamo fatto riflettere, comunque sulle cose positive che comunque hanno, al di là della loro patologia o delle loro difficoltà (PS11).

Le operatrici apprezzano l'esperienza dello spazio dialogico creatosi attraverso la valutazione partecipativa e trasformativa, che risponde, da una parte, al bisogno delle famiglie di essere ascoltate, di esprimere i propri bisogni e anche di avere un confronto sul proprio ruolo genitoriale, oppure di esprimere il proprio disagio e, dall'altra, alla possibilità di entrare in uno spazio più intimo di rapporto con le famiglie:

E questo e devo dire, è stato anche importante perché ha cambiato le nostre posture e le posture, come dire anche dei genitori. No? Quindi una dimensione veramente molto più dialogica, ma anche rilassante (ED1).

#### 6.5 *L'accesso ai beni sociali*

I riferimenti all'accesso ai beni sociali vertono per la quasi totalità su due ambiti: l'ambito delle relazioni famiglia-operatori e quello delle relazioni tra gli operatori coinvolti nel progetto

di intervento con la famiglia, siano essi dello stesso servizio o di servizi diversi, accomunati dalla progettualità comune della ricerca RdC03. Probabilmente questo è il bene che risente maggiormente della consegna dell'attività riflessiva (narrare l'esperienza del proprio Ambito territoriale in relazione alla partecipazione delle famiglie) e del punto di vista delle narratrici, con la conseguenza che la quasi totalità dei riferimenti va ad esperienze vissute dalle operatrici stesse, con un limitato riferimento alle esperienze di accesso ai beni sociali vissuti dalle famiglie.

Tuttavia, tale focus sulle esperienze vissute dalle operatrici consente una lettura ecosistemica (Bronfenbrenner, 1979, trad. it. 1986) delle relazioni dei servizi con le famiglie. Infatti, le narrazioni consentono di avere una comprensione 1) delle relazioni dirette tra gli operatori delle Équipe Multidisciplinari e le famiglie (microsistema); 2) delle relazioni tra gli operatori che compongono le Équipe Multidisciplinari (mesosistema); 3) delle relazioni che vivono gli operatori nei loro ambienti di lavoro (esosistema). Relazioni che influenzano le possibilità di accesso ai diversi tipi di beni da parte delle famiglie.

Il primo caso, delle relazioni tra operatori e famiglia (microsistema), è quello a cui le operatrici fanno maggiore riferimento. Dalle narrazioni delle operatrici emergono riferimenti alla constatazione di una crescita della fiducia della famiglia verso operatori e servizi e questo viene sovente legato all'apprendimento e all'assunzione del nuovo approccio introdotto dalla ricerca RdC03 che rende la relazione con la famiglia più intensa e più frequente.

Però ha funzionato, ha funzionato perché quella è la parte che forse anche più nel concreto la famiglia ha vissuto, proprio come sostegno in più, perché andando a casa, lavorando con loro, lavorando proprio insieme coi bambini, questo ha funzionato (AS28, AS29).

Dalle narrazioni delle operatrici emergono anche diversi riferimenti alle difficoltà dell'entrare in relazione con le famiglie; difficoltà che vengono attribuite alla cultura di provenienza, al *background* migratorio, al timore dell'avvio di procedimenti di tutela e infine ad un rifiuto di partecipare alla ricerca il cui motivo non viene esplicitato.

[...] perché i genitori, diciamo lei è di origine straniera, lui comunque è una persona un po' avanti con l'età e con un'idea, dove la scuola diciamo non era la priorità, dove il gioco non era una priorità, la socializzazione non è una priorità (AS24).

Il secondo caso, quello delle relazioni 'tra operatori' a livello di Équipe Multidisciplinare (mesosistema) è presente in maniera significativa nelle narrazioni ascoltate. I riferimenti si rivolgono alla ricaduta positiva che l'essere entrati nella ricerca RdC03 ha avuto nei rapporti tra colleghi, per il fatto di essersi trovati a condividere riflessioni, formazione e approcci. Le operatrici esprimono soddisfazione relativamente al fatto di poter contare sul coinvolgimento da parte dei colleghi dell'Équipe Multidisciplinare, come elemento che facilita l'accompagnamento delle famiglie e la costruzione di risposte multidimensionali a bisogni che sono complessi. Tale soddisfazione si esprime sia nella possibilità offerta dalla ricerca RdC03 di curare ulteriormente collaborazioni già in parte consolidate, sia nella possibilità aperta dalla ricerca di costruire nuove opportunità di collaborazione, in particolare con servizi di diversa appartenenza, ad esempio, con i nidi d'infanzia:

Pian piano mi sono fatta... ho fatto da ponte con gli altri, le altre figure (professionali) cercando di inserirle e, senza fare cose pesanti, senza dare troppi impegni... in maniera soft, in modo poi da avere la garanzia della loro partecipazione fino alla fine e quindi l'assistente sociale e territoriale, la pediatra, l'educatrice del nido. Alla fine ce li ho avuti tutti dalla mia parte (ED3).

Un altro esempio può essere la presenza nelle Équipe Multidisciplinari di operatori di area sanitaria che permettono non solo di dare una risposta a un bisogno di salute, ma anche di avviare una relazione che consente di costruire risposte multidimensionali:

Ed è stato importante perché l'ostetrica riesce a entrare prima in una casa ad osservare una bambina. Era stata anche facilitante [...], mi ha permesso di poter fare la proposta loro e di condividerla con la collega che c'è ancora (AS9)

Dall'altra parte, ci sono state operatrici che hanno fatto riferimento a situazioni di solitudine professionale e alla fatica di coinvolgere altri professionisti, anche colleghi del servizio, nella costruzione di una équipe multidisciplinare. Tali difficoltà ascrivibili a elementi di esosistema, come per esempio l'assenza di risorse umane sufficienti oppure le difficoltà create dal *turn over* all'interno dei servizi, che hanno portato a frequenti cambi del personale e alla conseguente perdita dei colleghi con cui si è condivisa buona parte della formazione della ricerca RdC03.

...inizia la formazione e iniziano i primi turn over degli operatori, per cui a un certo punto ci siamo trovati che [...] sulla ricerca non c'erano più. Infatti, a un certo punto a febbraio, chi ha fatto la formazione è andato e chi è rimasto si è trovato solo (ED9).

Altre situazioni di difficoltà nella creazione dell'équipe multidisciplinare appaiono legate all'emergenza sanitaria che, chiedendo agli operatori di riorganizzare completamente il proprio lavoro, ha ridotto la loro disponibilità a coinvolgersi in nuovi progetti, alle difficoltà di collaborare con la scuola e quindi di poter contare sulla presenza dell'insegnante del bambino all'interno della Équipe Multidisciplinare e infine alla percezione di aver subito una 'forzatura' dai propri coordinatori o responsabili di servizio, nel coinvolgimento nella ricerca, con la percezione di non aver potuto aderire volontariamente ad un percorso ritenuto impegnativo. Questo porta a una disponibilità ridotta a essere presenti con la famiglia secondo l'intensità richiesta dall'approccio proposto da RdC03.

I vissuti di 'solitudine' delle operatrici risultano compensati dalla motivazione, interesse e impegno personale che esse sviluppano di fronte alla proposta della ricerca RdC03, riguardo la quale esprimono apprezzamento per l'attenzione e il tempo ricevuto dal gruppo di ricerca nelle attività, non solo di formazione, ma anche di accompagnamento e supporto.

In generale, a livello di esosistema, sembra emergere il tema del ruolo di 'attivatore' svolto dalla ricerca RdC03. La proposta, quando risulta efficace, tocca la corda di assetti istituzionali e rimette in moto le negoziazioni in vista di nuovi posizionamenti dell'operatore nei confronti della famiglia con cui lavora e dei colleghi con cui si trova a collaborare.

## *7. Riflessioni conclusive*

Le parole delle partecipanti all'evento formativo di settembre 2021 hanno dato la possibilità di conoscere il loro punto di vista relativamente all'esperienza di ricerca-intervento-formazione che si stava conducendo. Esse hanno in diverse occasioni valorizzato la possibilità di far parte di un percorso che offre un "nuovo approccio" nella conduzione degli interventi con le famiglie, un approccio che mette al centro non solo l'ascolto della voce dei genitori, ma anche la costruzione di percorsi di decisionalità condivisa (Tracchi et al. 2020). Le parole delle operatrici hanno sottolineato sia le soddisfazioni incontrate nella realizzazione del percorso, sia le fatiche vissute rispetto all'impegno di considerare allo stesso tempo il sapere delle famiglie e il

sapere dei professionisti, due saperi diversi, che stanno in relazione e in dialogo rispetto a un territorio di competenza comune, quale è la costruzione delle risposte ai bisogni di sviluppo delle bambine e dei bambini.

Le narrazioni delle operatrici hanno messo bene in luce la multidimensionalità degli aspetti che compongono i vissuti connessi alla condizione di povertà delle famiglie, una multidimensionalità che è stato possibile leggere grazie al *framework* P.OVER.TÁ, con il quale si sono evidenziate le relazioni esistenti tra i beni materiali, di salute, educativi, esistenziali e sociali e come l'accesso a un bene si intrecci in maniera circolare e non lineare all'accesso agli altri beni. L'esperienza di analisi ha anche consentito di mettere alla prova l'articolazione del *framework* P.OVER.TÁ con la proposta di separare beni sociali e beni di salute, inizialmente intesi dal *framework* come un *unicum*.

Rispetto alla multidimensionalità della povertà, l'accesso ai beni sociali è descritto dalle operatrici come un crocevia, luogo in cui si costruiscono le condizioni per poter accedere alle altre tipologie di beni. Le partecipanti descrivono le possibilità di collaborazione con i colleghi appartenenti alla stessa organizzazione e con gli altri professionisti coinvolti e presenti nelle vite delle famiglie e dei bambini come cruciali nell'agire risposte coerenti e unitarie rispetto ai bisogni complessi e multidimensionali delle famiglie. Gli esempi presenti nelle narrazioni hanno fatto riferimento ad azioni condotte insieme ai servizi per la prima infanzia, ai servizi educativi del Terzo Settore e ai servizi sanitari. Quando tale collaborazione non è stata perseguita oppure non è stata possibile, le operatrici hanno riportato una grande fatica nella conduzione della ricerca. In questo modo, si sono messi in luce gli elementi di mesosistema che influenzano un agire efficace dei servizi, ma anche gli elementi di esosistema quali il *turn over*, la formazione condivisa e la *governance* dei servizi, che condizionano la possibilità di costruire con le famiglie quelle opportunità che garantiscono l'accesso alle differenti tipologie di beni. Qui diviene evidente il concetto di *capability* delle famiglie, che comprende oltre alla capacità della persona, del bambino, del genitore di esercitare la propria competenza nelle azioni che rispondono un bisogno, anche le "le libertà e opportunità create dalla combinazione di abilità personali e ambiente politico, sociale, economico" (Nussbaum, 2011, trad. it. 2012, p. 28). Martha Nussbaum nella sua analisi propone due compiti della società (nel nostro caso, più prettamente dei servizi), tali da garantire l'esercizio delle *capabilities*: il compito di produrre l'opportunità di sviluppare le proprie *capabilities*, le proprie possibilità di funzionamento, ossia ciò che una persona può essere, fare, perseguire (per esempio l'accompagnamento nei confronti della genitorialità consente lo sviluppo delle *capabilities* di insegnamento o di incoraggiamento nei confronti delle esperienze vissute dai figli ecc.) e il compito di offrire l'opportunità per le persone di funzionare secondo le proprie *capabilities* (per esempio la frequenza a un gruppo genitori-bambini garantisce la possibilità di esercitare e riflettere sulle *capabilities* che riguardano l'esercizio della propria genitorialità).

Eppure, le parole delle operatrici non fanno mai riferimento esplicito al percorso come opportunità per le famiglie di apprendere e divenire consapevoli delle proprie capacità, delle proprie competenze e possibilità di azione nei confronti della crescita dei figli. Ancor meno si fa riferimento alla costruzione di "ambienti di apprendimento protetto" (Mezirow, 1991, trad. it. 2016, p. 90) in cui promuovere quelle condizioni necessarie alla costruzione di nuovi modi di agire con i bambini. Non sembra realizzarsi pienamente e in maniera consapevole una intenzionalità metodologica nel procedere attraverso la co-progettazione verso una definizione di una «domanda educativa» dei genitori (Milanesi, 1987) ossia come la presa di coscienza ed elaborazione compiuta di uno o più bisogni la cui soddisfazione è percepita come rilevante ai fini del progetto di vita e della crescita delle bambine e dei bambini.

Anche il fatto che le operatrici non facciano mai riferimento diretto alle bambine e ai bambini, ai loro bisogni e alle loro competenze, pone degli interrogativi riguardo il riconoscimento delle ragioni che guidano il proprio agire professionale nella quotidianità degli incontri con le famiglie e su come sono rappresentati i bisogni di crescita dei bambini piccoli e le risposte necessarie per garantire la loro crescita. Non sembra esserci una piena consapevolezza che i percorsi generati attraverso la ricerca siano percorsi educativi per i genitori, veri e propri percorsi di *parenting support*, di apprendimento riflessivo rispetto alle scelte quotidiane che guidano le interazioni con i figli. Sono domande che riguardano la ricerca RdC03, ma anche più in generale la formazione di base degli operatori sociali e educativi nei confronti dei genitori, in riferimento a un agire professionale che è impegnato nel creare le «condizioni per una genitorialità positiva, facendo in modo che tutti i bambini abbiano accesso a un livello adeguato di risorse (materiali, psicologiche, sociali e culturali) e che il contesto sociale e i modelli di vita prevalenti siano ricettivi rispetto alle esigenze delle famiglie con bambini e dei genitori » (REC 2006/19, art. 3).

#### Riferimenti bibliografici

- Bronfenbrenner U. (1979): *Ecologia dello sviluppo umano*. Trad. it. Bologna: Il Mulino, 1986.
- Dewey J. (1933): *Come pensiamo*. Trad. it. Milano: Raffaello Cortina Editore, 2019.
- Horwath J. (2010): *The Child's World: The Comprehensive Guide to Assessing Children in Need*. London: Jessica Kingsley Publishers.
- Mezirow J. (1991): *La teoria dell'apprendimento trasformativo*. Trad. it. Milano: Raffaello Cortina Editore, 2016.
- Milanesi G. (1987): *Devianza*. In: F. Demarchi, A. Ellena, B. Cattarinussi (a cura di), *Nuovo dizionario di sociologia*. Cinisello Balsamo: Edizioni Paoline, pp. 655-664.
- Milani P. (2020): Un framework innovativo per prevenire la povertà educativa nelle famiglie vulnerabili, beneficiarie del Reddito di Cittadinanza. *Scholè*, n. 2, anno LVIII, pp. 73-86.
- Milani P., Zenarolla A. (2020): *Il framework concettuale dei Patti di inclusione sociale del Reddito di Cittadinanza*. In: A. Petrella, P. Milani (a cura di) (2020): *Il Quaderno della formazione. Materiali del corso per Professionista esperto nella gestione degli strumenti per l'analisi multidimensionale del bisogno e per la progettazione degli interventi rivolti alle famiglie beneficiarie della misura di contrasto alla povertà e sostegno al reddito*. Padova: Padova University Press, (<http://www.padovauniversitypress.it/publications/9788869382055>, ultima consultazione: 30 ottobre 2021).
- Miles M.B., Huberman A.M., Saldaña, J. (2020): *Qualitative data analysis: A methods sourcebook*, Fourth edition. Thousand Oaks: SAGE.
- Ministero del lavoro e delle politiche sociali (2019): *Linee Guida. I quaderni dei Patti per l'inclusione sociale*. Roma: Ministero del lavoro e delle politiche sociali.
- Ministero del lavoro e delle politiche sociali (2021): *Piano nazionale degli interventi e dei servizi sociali 2021-2023*, Roma (<<https://www.lavoro.gov.it/priorita/Documents/Piano-Nazionale-degli-Interventi-e-dei-Servizi-Sociali-2021-2023.pdf>>, ultima consultazione: 30 ottobre 2021).
- Mortari L. (2011): *Apprendere dall'esperienza: Il pensare riflessivo nella formazione*. Roma: Carocci.
- Nussbaum C. (2011): *Creare capacità*. Trad. it. Bologna, Il Mulino, 2012.
- Recommendation REC (2006)19, *Policy to Support Positive Parenting*. Bruxelles: Council of Europe.
- Riessman C.K. (2008): *Narrative Methods for the Human Sciences*. Thousand Oaks: Sage.
- Rinaldi C. (2009): *In dialogo con Reggio Emilia. Ascoltare, ricercare, apprendere*. Reggio Emilia: Reggio Children.
- Save The Children (2014): *La Lampada di Aladino. L'Indice di Save the Children per misurare la povertà educative e illuminare il futuro dei bambini in Italia*. Roma: Save The Children.
- Sen A. (1999): *Lo sviluppo è libertà*. Trad. it. Milano: Mondadori, 2000.
- Serbati S. (2020): *La valutazione e la documentazione pedagogica. Pratiche e strumenti per l'educatore*. Roma: Carocci.

- Serbati S., Milani P. (2013): *La tutela dei bambini. Teorie e strumenti di intervento con le famiglie vulnerabili*. Roma: Carocci.
- Shaw I., Holland S. (2014): *Doing Qualitative Research in Social Work*. London: Sage.
- Tracchi M., Serbati S., Bolelli K., Moreno D., Zanon O., Milani P. (2020): La formazione dei professionisti che accompagnano famiglie e bambini nei percorsi di inclusione sociale: la specificità dell'educativo in un terreno condiviso di competenze relazionali e comunicative, *Rivista Italiana Di Educazione Familiare*, 17(2), pp. 91-111.

